[illegible]
[illegible]
[illegible]

Girocco Angelina
Agostini. Guglielmo.
Carosi. Vendemmia

LA BEATA
ANGELINA
TRAGICOMICA
Rappreſentatione.

Del Signor
FRANCESCO CIROCCO
DA FOLIGNO.

Eſpoſta alle ſtampe dal Sig.
LODOVICO IACOBILLI
dalla medeſima Città.

DEDICATA
All' Illuſtriſſimo Signor
CONTE RANVCCIO
Della Corbara.

IN FOLIGNO,
Per Agoſtino Alterij 1628.
Con licenza de' Signori Sup.

Imprimatur

Si videbitur R. P. Inquisitori
Angelus Abbas Felicianus
Viçarius Gener.

Imprimatur

F. Io: Baptista de Rubeis Romanus Ordinis Prædicatorũ Lector, & Vicarius Sancti Officij in Ciuitate, & Dioc. Fulg.

ALL' ILLVSTRISSIMO SIG. e Padrone mio Osseruandiss. il Signor CONTE RANVCCIO della Corbara.



OPO scritta, e publicata da me, la Vita della B. Angelina Corbara, ornamento perpetuo della nobil fameglia di V.S. Illustrissima. Odorai hauer'ella desiderio, che le sante attioni di questa Beata Contessa, si riducessero anche in atto scenico, e rappresentatiuo; per eccitare, & animar maggiormente i Popoli ad imitarla, e venerarla. Ma conoscendomi inabile à poterla io medesimo obedire; fissai l'occhio, e riuolsi il pensiero, nel Sig. Francesco Cirocco; reputato da me, vn'altro me stesso: che se bene egli

ſuole impiegarſi nella narratiua d' Hiſtorie ſacre; non ha però l'animo, in tutto alieno dalli ſtudij d'vna lodeuole Poeſia. A lui dunque con amico affetto, e confidenza ricorſo; l'indußi à compiacermi. Solo hò trouata in lui repugnanza, in ottenere il conſenſo per la promulgation dell'Opera. Alla quale egli non pretendeua altro Theatro, ch'vna priuata lettione d'amici; nè altro applauſo, che la pietà, e le lagrime de i medeſimi. Anzi m'aggiungeua; ch'eſſendo la compoſitione recente, & in pochiſsimi giorni prodotta dall'impeto ſolito della ſua penna; non la conoſceua degna d'altra luce, di quella del fuoco. Ma parendo alle perſone giuditioſe, & erudite, queſta TragiComica Rappreſentatione, diſpoſta, e compilata aſſai conforme alle Regole conſtituite da i megliori; & riconoſcendoſi legitimo parto del fertile ingegno di eſſo Sig. Cirocchi: con quella autorità conceſſami dalla

corteſia

cortesia, e beneuolenza del medesimo; l'hò finalmente constretto à consolarmi. Vengo però di consentimẽto di lui à donarla, e dedicarla à V. S. Illustrissima, per aggiunger con lo splendor di lei, nuouo lume, e nuouo decoro alla compositione, all' Autore, & à me stesso; che riuerente bacio à V. S. Illustrissima le mani. Di Foligno il dì 14. di Luglio 1628. Festiuità della Beata Cõtessa.

Di V. S. Illustriss.

Deuotissimo Seruitore

Lodouico Iacobilli

La Scena rappresenta il Palazzo Signorile del Conte Giacomo della Corbara in Monte Gioue.

INTERLVCVTORI.

Amor de Dio,)
Speranza, &) *Fanno il Prologo.*
Verginità.)
Angelo del Signore.
B. Angelina Corbara, Contessa di Ciuitella d'Abruzzo.
Conte Giacomo: suo Padre.
Ottauia sua Sorella.
Seuero Burgari, suo Zio.
Prudentio,)
Perseuerāte.) *Cortegiani del Cōte.*
Verginia,)
Illuminata,) *Damigelle.*
Timorosa.)
Giouanni Conte di Ciuitella, Sposo.
Confidente,)
Germanico.) *Cortegiani dello Sposo.*
Fedele Scalco.
Industrio Spenditore.
Mastro Presciutto Cuoco.

L'AMOR DE DIO, LA VERGINITA, ET LA SPERANZA, *fanno il*

PROLOGO.

Sper. OI che siete l'Amor de Dio, Corona d'ogni virtù, principio, & fine d'ogni bene, e d'ogni salute; non abbandonate (vi priego) me, che sono la Speranza; nè la Verginità, che quì presẽte, vi supplica, della continoua assistenza, e dell'efficace aiuto vostro. Poiche senza di voi, saressimo a Giesù Christo, Serue inutili, & insufficienti.

Verg. Ben dice la Speranza: che

mentre ſiamo priue dell'Amor puriſſimo de Dio, non poſſiamo perſeuerare nel ſuo ſeruigio, nè eſſerle cōpitamēte grate. Veniamo però, la mia compagna, & io a pregarui, con le lagrime del core, che vi degnate d'abitar ſempre nell'anime di quelle, che inſpirate da voi, ſperano, & vogliono abbracciar la Verginità, & in eſſa mātenerſi coſtanti ſino alla morte: ſendo queſta, impreſa, degna dell'Amor voſtro.

Amor. Io, che ſempre fui pronto ad eſſaudire chi veracemente m'inuoca; non poſſo, non condeſcendere alle preghiere voſtre, che hanno per oggetto l'vtilità dell'anime: per ſalute delle quali; & per iſcamparle dall'eterne fiamme, io da Cie-

lo in Terra, condussi l'Vnigenito Figlio de Dio, a morir volõtariamente in Croce. Si che ambedue apritemi la volontà vostra più a disteso, con securezza, ch'io sia per consolarui.

Verg. Il mio desiderio sarebbe; che il dono, e la virtù della Virginità, che è tanto cara a Dio, alla Beatissima Vergine, & alla Corte del Paradiso; la possedessero ancora in abbondanza gli abitatori della terra; per rendersi simili a gli Angioli Celesti. Ma, questa ardente volontà mia; ha inimici perpetui, il Mondo; la Sensualità; & i Demonij dell'Inferno. Li quali assieme vniti; cagionano, che poche, anzi rarissime siano quelle, che pura, & volontariamente sieguano me stessa, e

recalchino l'orme delle ſante, & coſtantiſſime Verginelle.

Amor. Giuſta è la tua dimanda ò Verginità: e potenti ſono gli auuerſarij, che la impediſcono; & contraſtano. Conuiene però, che tu Speranza, ſij continouamente all'orecchio, & al core di quelle, che bramano eſſer ſeguaci di lei. Alle quali ricordarai la Paſſione di Gieſù Chriſto, l'innocenza, l'eſſempio della Santiſſima Vergine; & vna ſtabile fermezza ne i buoni proponimenti: con vna perpetua abnegatione di loro medeſime, & abborrimento degli affetti mondani: perche le grandezze della terra, e le delitie tutte, terminano preſto. Ma quelle del Paradiſo hanno eterno, e feliciſſimo ſtato, che

non

non può capirſi; ſe non da chi lo proua. Queſti penſieri moſſi, & infiammati da me, & continouati da te; ti certifico, che ſaranno alle Vergini; Spada, e Scudo, non ſolo a reſiſtere; ma a vincere, e ſuperare ogni nemico.

Sper. Io, che ſempre ſpero; hauendo da voi così alta promeſſa; cagnarò, la Speranza in certezza: & reputarò, che ogni battaglia, ſia per cagionarmi, vittoria, e trionfo.

Verg. Et io, vedendo, che per me & a mio aiuto ſi è aperto il Cielo: mediante voi Speranza, viuerò lieta: & con la voſtra Diuina preſenza Amore Santiſſimo; mi prometto riuſcita feliciſſima de i deſiderij miei.

Amor. Per cōfirmarui maggiormente,

mēte, e certificarui, che le ſupli cationi haranno l'effetto loro. Io eleggo vn ANGELINA in terra, che quantunque, tenera d'età; ricca de ſtati; combattuta da i parenti; ſtimolata dallo Spoſo; & impugnata, e contradetta dal Mondo: nondimeno, fauorita da me; ſuperarà tutte le potenze terrene, & infernali; e ſarà lucidiſſimo ſpecchio, alle Zitelle; alle Maritate; alle Vedoue; & alle Monache. Cōcioſiache, nella Purità ſarà perſeuerante; nel Matrimonio, ſi conſeruarà Vergine; nello ſtato Vedouile, diſprezzarà il dominare; & nel Monaſtico, confonderà i Rè; conuocarà le Dōzelle; & introdotta nuoua Claùſura de' Vergini Franceſcane; la Beata Inſtitutrice adornarà

la

la Chiesa Santa di nuouo splẽdore, & riempirà le sedie del Cielo, d'anime purissime, & elette.

Verg. Sapeuo ben'io, che da voi Amor Santissimo, che infinito sete, nõ possono scaturire, se nõ infiniti benefitij per l'humana salute. Ne rendo però all'immẽsa bõtà vostra, al tretãti ringratiamẽti viui, & affettuosissimi

Sper. Et io parimente vedendo adempite, & piene le mie speranze; eguali a i fauori, ve ne rendo le gratie.

Amor. Ritirateui dunque meço; che inuisibili, assisteremo in questo nobile Teatro, oue si rẽderãno magnificamente, espresse le promesse, che vi hò fatte.

Verg. Ecco, che vmili, & riuerenti, vi seguitiamo.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Conte Giacomo Padre della Beata Angelina.
Seuero suo Cognato.

C. Giac. Ignor Cognato mio, da che se ne passò a miglior vita, la Contessa Anna mia moglie, e sua sorella, il più graue peso che me sia rimaso, & il maggior desiderio, ch'io habbia; è di maritare Angelina mia figlia, & sua Nipote. La quale, se bene io vedo tutta intenta a gli altarini, & alle deuotioni; e lodo, & amo in lei la bontà; vorrei nondimeno, che non mi fosse d'ostacolo, per impiegarla nelle nozze, & al gouerno della Fameglia.

Sen.

Seu. Non ſe ne dia faſtidio Sig. Conte; perche quando le giouanette, vedono adornarſi di drappi ricamati, & arricchirſi di perle, e gioie; laſciano le corone, e gli officioli con prontezza, e prendono le gargantiglie; gli oricchini, e le canacche, ſubitamente.

C. Giaç. V. S. diſcorre bene, parlando in vniuerſale; ma Angelina ſin da fanciulla con vn modo eſtraordinario, la vedo talmente dedita allo ſpirito; che non ſolo lei; ma vi conduce, & infiamma anche le zitelle vicine. Le quali ogni ſera ad vn'ora determinata, le conuoca in vn ſuo Oratorio, a recitar letanie, & a fare altre diuotioni.

Seu. Tutto bene. Ma quando ſe le darà marito, farà anc'ella, come l'altre: che dopo vn breue ſilentio; arroſite con quattro lagrimette; condeſcendono lietamẽte allo ſponſalitio. Si che queſto non le dia faſtidio, & habbiamolo per agiuſtato.

to. Ma V.S. ha neſſun partito buono alla mano? quello ch'ella mi accennò li giorni addietro, del Conte Giouanni di Ciuitella, mi piace in ſommo grado.

C.Giac. Sig. mio a punto per diſcorrer di queſto a ſolo, a ſolo, ero vſcito fuori con V.S. Et già che ella concorre prontamente in queſto ſoggetto, mi riſoluo di condeſcenderui anch'io: & poſporre tutti gli altri, che haueuo in mente. Tanto più; che tra il Conte Giouanni, & me, ſono di queſto, corſe molte lettere.

Seu. Le ragioni, che m'inducono a conſegliar V.S. & perſuadergli lo ſtabilimento, ſono molte: ma le principali mi paiono; l'eſſere il Cõte Giouanni, bello; buono; ricco; & ſolo: conditioni, che lo rendono non meno deſiderabile, che degno del noſtro parentado.

C.Giac. Aggiunga V.S. a tutto queſto; che egli non vede l'ora di ſtrin-

gere

gere il partito; e per quanto hò penetrato da vn certo auuiſo, egli ſarà quì di preſenza, oggi medeſimo, per ſollecitarne, & ſtabilirne la concluſione.

Seu. Se così è, non ve ſi interponga più tempo: & prima, che il Conte arriui, facciaſi ſaper per Ottauia noſtra ad Angelina, che ella preſto ſarà fatta ſpoſa; & così ſcopriremo con deſterità l'animo ſuo, & ne chiariremo del dubbio, che hà V.S.

C. Giac. Entriamo dunque a dire ad Ottauia, che così eſeguiſca.

SCENA SECONDA

B. Angelina, Verginia, Timoroſa, & Illuminata ſue Damigelle.

B. Ang. HOra, che per importunità Verginia, m'hauete leuata dalla mia cara, e diletta ſolitudine; che pretendete, che vo-

lete da me ?

Verg. Non altro Sig. Contessa, che rallegrarui vn poco col farui prender aere; già che dopo la morte della Signora vostra Madre, nõ mai più hauete data la bocca a riso; e sempre quasi, sete stata rinserrata nel vostro Oratorio, come in vna carcere.

B. Ang. Era tanta, & sì rara la bontà della Sig. Anna mia Madre, Contessa de pia memoria: che la morte di lei, & la mancanza d'vn tant'essempio, merita esser con vero affetto, compianto da tutti i buoni, non che lacrimato da me, che per debito de figliuola, & per obligo di corrispondenza, l'amauo tenerissimamente.

Tim. Signora Padrona, di gratia non parliamo più de morti, e stiamo allegramente con i viui: & io non hò mai peggio, che quando sento ragionar di morte.

B. Ang. Veramente, chi t'impose il

nome

nome di Timorosa, hebbe vn gran giuditio: poiche mostri timore solo a sentir parlar de' morti, non che della morte istessa. La quale alla fin fine, ti conuerrà esperimentare: & però questo tanto timore, ch'hai della morte, cangialo in timor de Dio; mediante il quale, morta al mondo, & a te stessa, viuerai eternamente in lui.

Illum. Dice benissimo la Signora: & noi che siamo sue Damigelle, doueremmo imitarla nelle attioni, & obedirla ne i consigli. Et io (se così fossi illuminata d'effetti, come sono di nome) dourei reputarmi beata in seruirui Signora mia: perche specchiandomi in voi, vedo quanto io manchi, & sia ingrata a Dio.

B. Ang. Sono miei i mancamenti, & è mia l'ingratitudine verso Giesù Christo, ch'è morto per me. Si che Illuminata, non mi dar quelle lodi, che non mi conuengono, perche

mi

mi offendi, e mortifichi insieme. Ben vi essorto, e priego Sorelle; a mantenerui appo Dio, & con gli huomini nello stato, e nella purità Verginale. Stato che si come per me tra tutti gli altri, hò eletto per ottimo; così persuado, e suplico voi a seguitare il medesimo: per goder la pace, la quiete, & il Paradiso, in questo Mōdo, e nell'altro.

Tim. Oh Dio Signora; mi par che alle volte diciate certe cose, ch'io non le capisco. Come può essere, che lo stare senza la compagnia, & il marito suo, sia pace, e quiete? io mi marauiglio di voi: anzi vi essorto Signora Contessa a maritarui quanto prima. Io sono Timorosa di nome, e de fatti: e però quello star sola, perdonatemi, non mi piace, nè piacque mai.

Illum. Si conosce bene, che sei sciocca, & che la Signora essercitando teco la patienza, & la prudenza sua, tace, & ti compatisce più che

non

non meriti, pazzarella, che sei.

Tim. E perche? hò io biestemato forsi? Il Matrimonio, non è Sacramento della Chiesa? Quante donne del Testamento Vecchio mi han detto le persone a me, che hanno hauuto marito, & sono state Sante?

B. Ang. Finiscila vna volta, ò cicala, ò dottoressa. Io scuso la tua semplicità: ma se ti sento ragionar più di marito, ti priuarò della presenza, & della casa mia. Io amo la Verginità; io voglio viuere, e morir vergine; & chi non hà spirito conforme a questo (io lo dico a tutte per sempre) si ritroui pure altra Padrona, & altra Corte a posta sua: perche io non le voglio in casa.

Verg. Dio ce ne guardi Signora. Ma noi abusiamo troppo la sua benignità. Se io antiuedeuo questo, non mai la persuadeuo a vscir di camera. Che marito? che marito? pazzarella. Sono ragionamēti

da fare alla padrona questi? Doureſti più preſto imparar da lei il ſilentio; la carità; l'oratione; l'vumiltà; & molte altre virtù, ch'io direi; ſe non haueſſi timore, di offenderla, ſendo ella preſente.

B. Ang. Non più; non più: chi mi pugne in vn modo, e chi nell'altro. Impararò vn'altra volta a non laſciarmi indurre così facilmente ad vſcir dall'Oratorio: di doue (diceua vn Santo) che partendoſi, non ve ritornaua mai, ſenza hauer commeſſo qualche difetto. Sia però Sorelle mie, ognuna vigilante per ſe ſteſſa: doniamoci tutte a Dio; ſeruiamolo con amore, coſtanza, e fede: e ſopra tutto, conſeruiamoci nella ſanta purità verginale: condimento, & corona noſtra. Queſta virtù ſpero impetrarla da Dio, per me, e per voi. E tu Timoroſa, che più dell'altre vedo, che n'hai biſogno; anche più dell'altre, diſponti, & aiutati con l'

orationi

orationi per ottenerla.

Tim. Signora, io mi voglio legar la lingua; mi voglio cuscire i labri; mai più ne parlo; mai più: Dio me ne guardi.

B. Ang. Illuminata, & Verginia; aiutate con i buoni consigli questa pouerina, che n'è degna, per la sua simplicità. E sopra tutto, siate caute, & auuertite, che non parli con altre di Corte, che con quelle del la mia Camera.

Illum. Così farò Signora.

Verg Stia pur secura, ch'io eseguirò quanto commanda.

B. Ang. Verginia; io hò fatta la tua obedienza in vscir questi pochi passi fuori, per dare a te essempio d' obedire a me, in cose di maggior profitto, & vtilità spirituale. Et ora, che a bastanza habbiamo preso aere: ritorniamo in Camera, a fare oratione; porto della mia trãquillità; & requie de' miei pensieri.

Verg. Andiamo. Timorosa, che badi?

or via camina: camina dico.

Tim. Eccomi; eccomi; volete, ch'io voli? Giesù Maria.

SCENA TERZA

Prudentio, & Perſeuerante Cortegiani.

Prud. GRande è la vanità di noi altri Cortegiani; che laſciãdo le comodità delle paterne caſe, ne ſoggettiamo imprudentemente alle voglie altrui; & de liberi, & padroni, che n'hà fatti la natura; l'ambitione, e l'auaritia, ne ſoſpinge a diuentar volontarij ſerui; però non dire, ſchiaui da catena.

Perſeu. Ma, la catena è indorata: & V.S. auuerta; ch'io diſſi indorata, & non d'oro: perche tutti i fauori, & tutte le ſperanze delle Corti, ſono apparenze vane, e chimere imaginarie, ſenza niuna, ò poca realità d'effetti.

Prud.

Prud. Ma che ſi può fare, ſe vna ſperanza chiama, & inuita l'altra, vn deſiderio muore, & vn rinaſce? & in tanto, termina prima la vita, che la vanità noſtra.

Perſeu. V. S. dice il vero: perche il ſeruire ad altri, che a Dio è vanità vaniſſima. Tuttauia, il noſtro ſeruigio è bene impiegato, nella perſona del Signor Conte Giacomo, pieno di gratitudine, & degno Padre della Conteſſa Angelina.

Prud. Veramente queſta Signora, racchiude in ſe tutte le virtù: poiche, ſe come Principeſſa la conſideriamo; hà congiunta la Maeſtà con la mãſuetudine; la grandezza, con l'affabilità; la bellezza, con la modeſtia; & con la ſua rara, & profonda vmiltà, condiſce, & adorna ogni perfettione.

Perſeu. Ma doue laſcia V. S. la carità ſuiſcerata verſo i poueri? il zelo della ſalute dell'anime? & l'Amore ardentiſſimo verſo Idio? Virtù poſ-

fedute da lei in grado sì eminente, che a me par più tosto Angiolina del Cielo, che donna terrena.

Prud. E queste sono le cagioni, che tanti, & sì qualificati personaggi la richiedono al Conte Giacomo per isposa.

Perf. Se così è, perche egli indugia a maritarla?

Prud. Non si può dire indugio, mentre la nostra Signora non hà più di quindici anni. Ma la souerchia copia, & abbondanza de' partiti, lo rendono forsi dubbioso, & irresoluto in ricaparne il migliore.

Perf. Per quanto io hò penetrato, egli inclina al Conte Giouanni di Ciuitella.

Prud. Ne hà molta ragione; concorrendo in questo Sig. tutte le parti, che lo rendono degno marito della Contessa Angelina. Ma per quel che dimostrano le attioni di lei; ella è tutta fissa alle cose Celesti, & si discopre più riuolta a Dio

che

che a gli huomini.

Perſ. Gli anni ſono teneri; il ſeſſo è fragile; & nelle Zitelle di quell'età, ſi vedono mille, & varie reſolutioni, diuerſiſſime da i principij.

Prud. Io non contradico a V. S. circa alle maſſime ordinarie, e generali: ma in queſta Signòra, rilucẽdo l'eminenze, & le prerogatiue, ch'habbiamo numerate di ſopra; non è ella compreſa nella regola vniuerſale.

Perſ. Io ſono con V. S. & credo il medeſimo, per le ragioni addotte; pure il tempo ne chiarirà preſto: & forſi non paſſarà il giorno d'oggi, che ne vedremo qualche eſperienza; hauendomi il Sig. Conte Giacomo, accennato in ombra, vn nõ sò che di queſta materia.

Prud. Se così è ritorniamo in Corte.

Perſ. Facciaſi quanto giudica V. S.

SCENA QVARTA

B. Angelina, Ottauia sua Sorella.

B. Ang. HOrsù eccomi fuori di Camera; eccomi in luogo doue niuno ne ſente, nè vede: che vuoi? che hai da dirmi tanto di ſecreto, che nõ è potuto capire nelle ſtanze della mia abitatione? dillo; sbrigati preſto; che pur troppo ſono oggi andata vagando, & diſtratta, contro il ſolito mio coſtume.

Ottau. Io ne vengo a voi, Sorella dilettiſſima, meſſaggiera di letitia, & apportatrice di buone nouelle.

B. Ang. Sia lodato Idio; perche temeuo del cõtrario: e me ci induceua, la tãta ſegretezza tua, el'eſpormi l'imbaſciata in queſto luogo remoto: conditioni, che mi dauano inditio di qualche ſiniſtro accidente.

Ottau. V'ingannate Signora mia. Et a dirloui liberamente; per quel che

io ri-

io ricapo dal parlare, che adesso, adesso mi hà fatto il Signor Conte nostro Padre, voi presto sarete sposa & moglie del Sig. Conte di Ciuitella

B. Ang. Io sposa? Io moglie del Conte di Ciuitella? Prima scenda fiamma dal Cielo, che mi consumi; prima mi diuorino le fiere, & m'inghiottisca la terra; ch'io mi sposi, & congiunga ad huomo terreno. Questa, è la nouella lieta, che tu mi prometteui? Questa è la tua gioconda ambasciaria? Ahi, che tu sei nuntia di pianto; apportatrice di dolore; & forsi ministra inuolontaria della mia morte.

Ottau. Come sorella? sono dunque le nozze, principij di dolore; miniera di lacrime, & origine di morte?

B. Ang. Sono tali, & peggiori assai, le nozze, & i sponsalitij terreni. Ma li celesti, a i quali io di già mi sono appigliata (hauendo fatto a Giesù, perpetuo dono della Verginità mia) hanno Idio per i sposo;

la Regina del Cielo per Madre; & l'eternità del Paradiso, per dote, & guiderdone. Siche sorella cara; lascia il persuadermi, ch'io abbandoni Idio, pergli huomini; & il Creatore per la Creatura.

Ottau. Io non hò repliche: & resto conuinta, & appagata dalle vostre salde ragioni: & piaccia allo Spirito santo, di dar quella, forza alla lingua mia, che hà concessa alla vostra: occioche mentre io rendo la risposta al Signor Padre, produca in lui quell'effetto, che voi hauete indotto nel cuore, & nello, spirito mio.

B. Ang. Degnisi il Signor d'assisterti con l'abondanza della sua santissima gratia: & io per impetrarla, ricorrerò nelle mie stanze al solito refugio dell'oratione; nella quale suplicarò anco il mio superno Sposo a cōcedermi perseuerāza, e fortezza nella battaglia, che già vedomi dal Demonio preparata.

SCENA QVINTA

Conte Giouanni Sposo della Beata, Cõfidẽte, e Germanico suoi Cortegiani Con Abiti da viaggio.

C. Giou. E Sì grande, & viuo il desiderio, che hò d'hauer per isposa la Contessa Angelina, che solo in sentendo la fama delle peregrine virtù di lei, sono venuto, per così dir, volando dalla mia Contea di Ciuitella in questo luogo, per dar l'vltima mano al parentado, che hò per lettere quasi concluso, col Conte Giacomo Padre della medesima Signora.

Confid. Signor Conte Giouanni, io lodo il pensiero; commendo il soggetto; e credo fermamẽte di questa Sig. tutto quel bene, che ne porta la fama. Ma si come le dissi in Ciuitella, & riuerentemente replico adesso: giudico nõ conuenirsi alla reputatione, & al grado di V. S. l'essersi

ella mossa dalla Patria, & trasferitasi quà con tanta ansietà di cõclusione: perche i maneggi degli huomini prudenti, deuono esser più tosto accurati, che accelerati: e deuesi conforme all'vso, per parte de i parenti della Sposa, & non dello Sposo, la sollecitudine, & la fretta. V.S. mi perdoni, se l'affetto, & il zelo, mi rendono forsi troppo audace.

C. Giou. E buona la consideratione, mentre si tratta di donne ordinarie. Ma di questa Signora, è così grande il nome, delle egregie virtù sue; che se io trascuro, e temporeggio il negotiato; preuedo, certamente, che altri più sollecito, & accorto, mi precorrerà; & in tal caso, io ne rimarrei infelice, & afflitto per sempre.

Germ. Perche tanta fretta, e tanta disperatione, Signor mio? Mancaranno forsi a lei partiti? Non si sà, che V.S. è soggetto eminentissimo?

& non

& non sà ella stessa, se quanti personaggi gli hanno offerte le loro figliuole per Consorri?

C. Giou. Tutto questo io sò. Ma vna inspiratione vehemente, & continoua, alla quale io non posso far resistenza; pare, che quasi mi forzi, e violenti a refiutare ogn'altra, & a desiderare, e bramar solo, la Contessa Angelina.

Confid. Se così è, non si resista, nè contrasti alla volontà de Dio; sendo comune il prouerbio, che i parentadi, si fanno prima in Cielo, che in terra.

C. Giou. Horsù a gli effetti: & giache i Staffieri, hanno condotti i nostri Caualli all'Osteria, & che Alessandro mio amico n'aspetta; andiamo in casa sua, a leuarci gli abiti da campagna, & a riposarci vn poco: che dopo, voglio io medesimo abboccarmi col Conte Giacomo, e stabilire in voce, quelche quasi habbiamo aggiustato per lettere: poi-

che nõ trouo requie, s'io nõ cõcludo
Germ. Facciasi quanto V.S.cõmãda.

SCENA SESTA

Industrio Spenditore, & Mastro Presciutto Cuoco.

Indust. MAstro Presciutto mio, è necessario, che siamo d'accordo insieme, se volemo, che il nostro Sig. Cõte Giacomo non si lamẽti di noi. Ma questi vostri borbotti, e questa vostra impatiẽza cõtinoua, mi hãno quasi leuato il ceruello.
M. Presc. Non volete Industrio, ch'io borbotti, & entri in bestia, se voi, che sete Spenditore, & Dispensiere insieme, non hauete mai fine di portarm le robbe in Cucina? & quel che è peggio; sempre me le date a lambicco? & fino per hauer vn cartoccio di sale; vn mazzetto di petrosello; & vn'oncia di pepe: mi conuiene pregarui, e corteggiarui vn'ora intera. Ma quelche importa
più

più, come diceuo; i polli; i piccioni; la Vitella, & in somma tutte le viuande da cucinare; me le consegnate a pũto, quando è il tempo da entrare a tauola. Non posso mica far miracoli io: tocca alla Sig. Cõtessa Angelina di far miracoli; che è vna Santa; e non a me, che sono vn pouero Cuoco.

Indust. Horsù, non entrare in collera, che in auuenire, ti darò tutte le sodisfattioni possibili. Ma che dici tu de miracoli, & della nostra Signora Padrona Angelina?

M. Presc. O fratello grã cose ti hò da dire. Ma auuerti a nõ palesarle con nessuno, perche, la Sig. me l'ha proibito, sotto pena della disgratia sua: e se mi mãdasse via da questa corte, sarebbe l'vltima mia rouina: perche adirtela, io ci fò bene i fatti miei.

Ind. Te lo prometto. Et eccotene la fede in pegno. Or dì via liberamẽte.

M. Pres. Tu sai, che la Sig. Angelina se ne stà sempre ritirata nell'Oratorio

doue intendo, che ò dice l'Offitio, e la Corona; ò uero inginocchiata auanti ad vn Crocefisso, vi fa continoua oratione.

Indust. Tutto questo io sò; & ormai è notorio a tutti questi contorni, che ne restano edificatissimi.

M. Presciut. Piano di gratia, & non mi interrompere; perche io ho poca memoria, hauendomela consumata quasi tutta, il foco, & il vino.

Industr. Siegui, che io non sarò per dirti altro; se potrò contenermene.

M. Presc. Tu deui sapere in oltre, che questa medesima Signora, non si vede mai satia di penitenze, & de mortificationi. Ma sopra tutto, è piena di carità verso i poueretti. Che però in tempo, che ella stimaua non esser veduta, veneua spesso in Cucina, & cauaua la carne dalla pignatta: & poi ne tagliaua vn buon pezzo, & ne faceua cinque parti, e le destribuiua a i poueri. Io finsi alcune volte di non auuedermene

dermene : ma perche questo giochetto continouaua ogni settimana, il Lunedì, & il Giouedì; scopertomi alla fine mentre la Signora portaua via la carne; me ne adirai, & rammaricai seco amaramente: dicendole; che questo mançamento il Signor Conte, l'attribuirebbe sempre a difetto de mia poca fedeltà: & che però non era bene, che ella facesse elemosine con tanto dãno della mia reputatione.

Indus. Io non sò per ancora, doue possa apparire il miracolo, che tu mi diceui. Sino adesso, vedo tutto il contrario.

M. Presc. Se tu harai patienza l'intẽderai. Non ti hò io pregato, e tu mi hai promesso di non me interrompere? perche non stai cheto, se vuoi sentirne il fine? Se non taci, mi parto adesso, adesso, e ti lascio in questo loco, come vn bel pecorone.

Indust. Siegui, che tu hai ragione.

Et

Et che riſpondeua la Sig. Angelina alle brauate, che tu gli faceui?
M. Preſ. Fratello (mi diceua) non vi turbate; perche, io non pretendo di beneficare i poueri con il danno voſtro. Et che ſia il vero ricauate la Carne, che ho rimeſſa nella pignatta e riuedetela bene; ch'io ſpero in Gie sù Chriſto (a deuotione delle cinque piaghe del quale io ne ſoglio far cinque parti) che vi ritrouarete la quantità intera, & maggiore di quella, che voi da prima ci metteſte & io hò poi leuata per i poueri.
Induſt. E tù, che faceſti allora?
M. Preſc. Feci, poco men, che non tel diſſi: tù fareſti venir collera, fino alla mia Gatta, che hà nome pãtiẽza. Che feci, mi dimandi? Io in quell'iſtante, per certificarmene, curioſamente, e cõ preſtezza, cauai dalla pignatta di nuouo fuori la medeſima carne: & accuratamente numeratala; vidi cõ mio grãde ſtupore, che nõ ſolo nõ vi mãcaua niẽte,
niente

niẽte; ma la trouai di quãtità il doppio di quelche era per prima. Onde allora gettatomi a i piedi della Padrona; tutto vmiliato, gli dimãdai perdono della temerità mia.

Ind. Grã cose me dici; e maggiori, ne aspetto dalla bõtà di questa Santa Dõzella; splendore della Fameglia Corbara, & ornamẽto di questa Cõtea. Ma dimmi; hai tu cõdite tutte le robbe, che ti ho consegnate questa mattina per il pranzo de i Sig. nostri Padroni?

M. Pres. Il tutto sarà all'ordine a suo tẽpo. L'arrosto di già si cuoce a fuoco lento, lento. I pasticci sono nel fornello. L'allesso, è quasi cotto: I stufati stanno a buon termine: gli antipasti poi, io li perfettionò in vn batter d'occhio, con gli altri addobbi, & diuersi manicaretti. Et le crostate; in quel mentre, che lo Scalco porta in tauola le prime viuãde; le distendo, condisco, e cuoco in tempo, che con i frutti

compa-

cõpariranno ſenza aſpettarle pũto.

Induſt. Tu ſei vn brauo huomo, & maſſime con i fiaſchi pieni a canto.

M. Preſc. Sappi Induſtrio mio, che vn Cuoco ſenza fiaſchi, è vn Soldato ſualigiato. Reſta in pace, perche non vorrei, che il mio aiutante di Cucina, mi ſtroppiaſſe quell' arroſto, con darle troppo foco. a Dio.

Induſt. Maſtro Preſciutto A Dio; quattro regaletti ſai? non mi mancar di gratia.



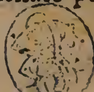
ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Conte Giacomo, B. Angelina, & Seuero.

C. Giac. NGELINA figliuola di lettiſſima; hò cõ mia merauiglia & diſpiacere inteſa, la riſpoſta, che tu hai data ad Ottauia noſtra; e l'oſtinatione, che moſtri, in contradire alle nozze, che già hò quaſi ſtabilite col Sig. Giouanni Conte di Ciuitella. Il quale per il deſiderio grande di apparentarſi con noi (oltre l'hauermelo più volte manifeſtato per lettere) intendo



tẽdo, che poco fà è arriuato qui egli ſteſſo, per concludere il parẽtado. Et io, che ſempre ti hò amata come pupilla degli occhi miei; hò anco ſempre inuigilato, de maritarti con Signore, che di nobiltà; di dominio; & di valore; foſſe degno di poſſederti: ſi come ſpero hauerne conſeguito l'effetto, nella perſona del medeſimo Signor Conte. In cui vanno del pari; chiarezza di ſangue; bellezza di corpo; oneſtà de' coſtumi; & ogni altro ornamento, che poſſa deſiderarſi in vn compitiſſimo Caualiere. Si che, hauendoti io proueduta de sì qualificato Spoſo; non volere per vna leggiera, & vana ſemplicità fanciulleſca, leuare a tè la ventura, & a me l'allegrezza.

B. Ang. Padre, & Signor mio amatiſſimo: di già vi hò fatto manifeſtare per Ottauia, che io hò preſo per mio Spoſo Gieſù Chriſto, infinitamente più ricco; più bello; & più

& più potente, di questo, che voi mi proponete. Et a Giesù, hò dedicata eternamente me stessa, & datagli in dote la Verginità mia. Nè voi Signor Padre, douete sdegnarui dell'ottima mia resolutione. Vi supplico però, & vi scongiuro, per quanto amate l'anima, & la salute vostra, & mia; a non far questa ingiuria al Creatore, posponendolo ad vna Creatura. La quale, potente, & desiderabile, che siasi; rispetto a lui, sarà meno, che niente.

Seuero. Si conosce bene, che sei corriua, e temeraria fanciulla. Tu dunque prosuntuosa, ti stimi degna delle nozze, del Creatore del Cielo, & della Terra? Tu, che ingannata, & insuperbita dal Demonio; giudichi con quattro pater nostri, che dici, toccare (come suol dirsi) il Cielo col dito? Queste sono fanciullagini, & scioccherie troppo grandi. Et però

Nipote mia cara; ritorna, ritorna in te ſteſſa; & obediſci il Signor Conte tuo Padre.

B. Ang. Signor Zio; io conoſco beniſſimo la baſſezza, & l'indignità mia: & neſſuna confidenza hò in me, nè merito neſſuno: ma ſolo hò ferma ſperāza nella infinita Bontà, e Miſericordia de Dio. Al quale riuolta, mentre morì, la Signora Conteſſa Anna mia Madre, & chiuſe gli occhi in terra; io allora ſi può dire, che gli apriſſi, & li fiſſaſſi in Cielo: ſerrandoli totalmente alle grandezze mondane. Per iſtabilimento di che; promiſi a Giesù Chriſto in voto, & gli conſacrai, la Verginità mia. Et viuo talmente determinata, e coſtante in queſto penſiero; che prima abbandonarò la vita, & incontrarò la morte; che mancare a Dio, della già fatta promeſſa.

C. Giac. Se tu oſtinata, & pazzarella che ſei; non conſenti alle noſtre

ſauie

ſauie, & prudenti perſuaſioni: la morte, che per balordagine tu dici di volere incontrare; te la farò eſperimentar con gli effetti. E ti farò morire di fame in vna prigione; ſe non muti proponimẽto. Anzi adeſſo ti renuntio per Figliuolà; & ordino, & mi dichiaro; che neſſuno di Corte più ſi approſſimi a te: poiche degeneri in tutto dalla progenie mia. Ma, acciò habbi tempo a ripeſcare il ceruello, che hai perduto; ti concedo due hore di tempo alla riſpoſta. Dalla quale, & dalla riſolutione che farai; dipenderà il tuo bene, & il tuo male. Sig. Cognato andiamo via.

Seu. Eccomi a ſeruirla. Angelina penſa bene a i caſi tuoi; giache ti vedi abbandonata, & abborrita da tutti.

SCENA SECONDA

B. Angelina, Ottauia, Verginia, & Illuminata.

Ottau. HAbbiamo, Sorella mia cara, mosse da curiosità, & da compassione, senza esser vedute, inteso, quanto vi ha detto adesso, & minacciato il Signor Padre. Deh, per l'amor de Dio non gli contradicete; per non cagionarui da voi medesima, l'estrema rouina, & irreparabile, che già vedo soprastarui.

Verg. Sì di gratia Signora rimoueteui; & habbiate ogni cosa per la meglio: ricordateui, che è natura del Sig. Cõte, d'essere implacabile, quãdo si adira; & il Sig. Seuero, è seuerissimo, e più fiero di lei Sig. mia.

B. Ang. E meglio cader nell'ira degli huomini, che in quella de Dio.

Illumin. I consigli, & l'essortationi del Padre, furono, e saranno sem-

pre

pre venerande; & in luogo, e ſtima di precetti inuiolabili, e quaſi Diuini

Ewang. E tu ancora Illuminata, ti ſei acciecata eh? e tutte vi ſete vnite, per fare, ch'io abbandoni quel Sig. ch'è morto in Croce per me. Sig. queſto non ſarà mai. Apranſi pure le carceri per rinchiudermi. Si ſcateni l'Inferno per battagliarmi; e vẽga pur la morte, per vccidermi. Ch'io vnita a voi mio celeſte Spoſo; non temo le prigioni; non pauento l'Inferno; & ſono pronta, e diſpoſtiſſima, ad inuitare, nõ che a riceuer la morte; per corriſpondere a voi, che deſte la vita per redimermi.

Verg. Giache io non poſſo indurui, a compiacere al Signor voſtro Padre; & per non incorrere nello ſdegno ſuo; mi parto, & vi abbandono.

Illumin. Et io Signora (ſe bene mi crepa il cuore) fo il medeſimo.

Ott. Chiamo Sorella, Idio in teſtimonio del dolore acerbiſſimo, che

ſento

ſento in ſepararmi da voi, & abbandonarui. Ma così eſſendo la volontà del Signor Padre, mentre voi non volete conſolarlo: ecco, che ancor'io, lacrimando mi parto, & vi laſcio Sorella cara.

SCENA TERZA

Beata Angelina ſola.

SIgnor mio, & Spoſo mio: io non hò più Madre, che già ſe ne morì: io non hò più Padre; perche di Padre mi è diuenuto Giudice fiero, & carnefice crudele, acciò non ſia più voſtra: io non hò più Sorella; non Parenti; non Damigelle: perche temendo lo ſdegno, & le minacce del Signor Conte, mi hanno tutte abbandonata. Mio Spoſo dilettiſſimo, non mai mi terrò abbandonata; ſe non mi abbandonarete voi: nè ciò voi farete mai; ſe io prima non abbandonarò la

Maestà vostra. Si che Signor mio Giesù Christo; datemi costanza, e fortezza, perche io voglio esser sempre vostra. Per amor vostro mi sarà più cara la prigionia, più dolce la morte; che la libertà, & la vita, per esser di qualunque Monarca terreno. Voi mi hauete creata; voi mi hauete redenta; & voi mi siete, Padre; Madre; Sorella; & Sposo. Ogni altro io lascio; ogni altro io rifiuto; purche voi mi degnate per vostra, non dirò Sposa; ma vmilissima Serua. Et per interceder questa gratia, voglio ritirarmi nel mio Oratorio; & quiui sparger tante lagrime, & mandar fuori tanti sospiri; che confido impetrarne, misericordia, & pace.

Rom[illegible]

SCENA QVARTA

Conte Giouanni Sposo.

Confidente, & Germanico suoi Cortegiani.

C. Giou. NOn occorrono tante essortationi; perche nõ era possibile, ch'io potessi trattenermi più in casa d'Alessandro.

Confid. Deue V.S. scusare quella, che pare in noi temerità, perche ha origine dalla gelosia, che habbiamo della sua reputatione. Degnisi però, & si contenti Sig. Conte, che se le dica di nuouo; che noi giudichiamo esser pur'assai, che ella partitasi dalla sua Contea; se ne sia venuta quì di presenza, per concludere il matrimonio con la Sig. Angelina: senza, che V.S. medesima, non pregata, nè inuitata; voglia anche trasferirsi in casa del Sig. Conte Giacomo, & abboccarsi seco

co per l'istesso negotio. Sig. mio; queste sono cose (mi perdoni) che hanno vn non sò che del frettoloso; per non dir del corriuo.

Germ. Aggiungo con la medesima riuerenza a queste ragioni, che mẽtre V.S. istessa vuol trattar'il parẽtado in voce col Sig. Conte, Padre della Sig. Angelina; potrebbe V.S. andare incontro a qualche mortificatione: & che sà ella, che il Conte Giacomo, non habbia stretto il partito con altri? che sà V.S. che habbia egli stabilito d'apparentarsi cõ lei? Sig. e Padrone mio, risolutioni sì fatte, portano seco consequenze, che ponno a V.S. diminuire in parte quella reputatione, che tanto risplẽde, e s'ammira in lei: & io sono costretto per debito di sincera, & leal seruitù, a dirle libberamente il senzo mio: si come ha fatto, & fà anche il Signor Confidente: già che ella tra tutti i suoi Seruitori hà noi due solamente eletti

& degnàti di condur qua ſeco, per conſultar queſto negotiato.

C. Giou. Io non diſdegno, anzi gradiſco, la prudenza, & la fede d' ambedue; & godo di non eſſermi ingannato, mentre tra il numero de tutti gentil'huomini miei, hò ſcelti voi ſoli, in coſa, che tanto mi preme. Onde per capacitarui dico: che quanto al mio venir quà di perſona, ſi è detto a baſtanza. Circa al partirmi, così preſto da caſa dell'amico: quella vehemente inſpiratione, che mi ſoſpinſe al viaggio, quella iſteſſa, mi ſtimola alla concluſione delle nozze. Et quanto, a quelche dite del pericolo d'eſſer mortificato dalla repulſa, ch'io potrei riceuere dalla viua voce del Signor Conte Giacomo; dico: che tra di noi, ſono corſe lettere tali, che trattandoſi tra Caualieri; poſſo promettermi d'eſſer più toſto da lui abracciato che rifiutato per Genero.

Confi-

Confid. Poiche così giudica V. S. sieguasi il suo consiglio.

Germ. Eccolo a punto, che esce di Corte.

SCENA QVINTA

Conte Giacomo, Conte Giouanni, Confidente, Germanico, Prudente, & Perseuerante Cortegiani.

C. Giou. Signor Sócero, e Padre; che così pretendo ormai di chiamarla: io in diligenza mosso da i miei Castelli, me ne vengo quà a consegnarmi a V. S. per figlio ossequentissimo; già che tale credo ormai di potermeli offerire. Stante la quasi conclusione delle mie nozze con la Sig. Angelina sua figlia, già più mesi trattata, tra V.S. & me per lettere. Ma che cosa io vedo? V.S. si cõturba? s'impalidisce? gli spuntano quasi le lacrime

dagli occhi? che nouità? che accidente è questo?.

C. Giac. Non se ne merauigli Signor Conte: perche l'hauerla veduta giunger quì sì d'improuiso; & l'hauer'io mancato, in non vscirle incontrò; cagionano nel core, & nel interno mio, quei conflitti; ch'ella dice conoscersi, & apparire anche nel mio volto. Oime.

C. Giou. V. S. sospira? Se io le sono d'impedimento, ò di molestia; me lo dica pur libberamente: che con quella prontezza, che venni; con la medesima, me ne partirò, per non contristarla.

C. Giac. Di gratia Sig. Conte si contenti, ch'io faccia ritirare questi suoi & miei Cortegiani in Palazzo; acciò noi due soli possiamo discorrer cō maggior cōfidēza, e libertà, insieme

C. Giou. Facciasi quanto commanda V. S. Oh Dio, aiutami; che ci sarà di nuouo.

C. Giac. Olà. Dico a voi, Prudente, &

& Perſeuerante. Conducete queſti Gentil'huomini del Sig. Cõte di Ciuitella nelle camere del giardino; & fate, che poſſano riſtorarſi a pieno: perche ſarãno ſtanchi dal viaggio. In tanto, il Sig. Conte, & io ragionaremo vn poco; & poi di compagnia, ſenza, che voi ritorniate per noi; ce ne verremo all'appartamẽto della Galleria.

Prud. Sarà V.S. ſeruita puntualmẽte.

Perſeu. Signori andiamo: poiche parmi vedere, che habbino biſogno di rinfreſcarſi, & di ripoſo ancora.

Germ. Non molto veramente: ma riceueremo il fauore del Signor Conte.

Confid. Il Signor Conte Giacomo, è tutto corteſe: & queſti Signori, ſono compitiſſimi: & però, andiamo, & obediamo a quanto commandano.

SCENA SESTA

Conte Giacomo, & Conte Giouanni.

C. Giac. VEramẽte le paſſioni grãdi dell'animo, & gli accidenti improuiſi; ſiaſi pur l'huomo prudente quanto vuole; malamente può rifrenarle, che non facciano nel volto verace moſtra di ſe ſteſſe: come hò io di preſente eſperimentato; & V. S. hà veduto, nella perſona mia.

C. Giou. Io hò mirato, & ammirato il tutto. Et reſto non meno cõturbato di V. S. ſin tanto, che ella non me ne diſcopre la cagione. La quale al meno vorrei, che non foſſe per mio difetto.

C. Giac. Nè V. S. nè io; habbiamo difettato in coſa alcuna. Et di quanto gli hò data gagliarda intentione per lettere, & ella hà corriſpoſto con la medeſima prontezza meco; circa il dargli Angelina

mia

mia figliuola per moglie; io conseruo la costanza, & la dispositione di sempre.

C. Giou. Mi è ritornato lo spirito.

C. Giac. Ma, senta quelche ve si interpone. Mentre haueuo stabilito in me stesso, che V. S. fosse mio genero; & ci haueuo il consenso anche del Signor Seuero mio Cognato; pareami, che restasse solo, di odorare il senzo d'Angelina. Alla quale feci penetrare questo mio pensiero, per vn'altra mia figliuola minore; che ne riportò risposta, non solo di repugnanza, ma di totale esclusione.

C. Gion. Ohime.

C. Gioc. Io non appagato, anzi contristato di questo; volsi, per certificarmene a pieno, parlargli io stesso, con l'assistenza del Signor Seuero. Et dopo molte persuasioni fattele da noi, Angelina si ostinò, & concluse: che hauendo fatto voto di Verginità; non voleua man-

care a Dio della promeſſa. Prouai di rimouerla, con dolcezza, & con le buone parole: le quali riuſcendo infruttuoſe, venni alle minacce; & le proteſtai; che ſe in breue non daua il conſenſo di maritarſi a V. S. io l'harei fatta morire di fame, in vna Carcere. Et mentre corre il tempo prefiſſoli (che ſpirarà tra poco) hò parimente ordinato, che l'abandonino (come han fatto) tutti della mia Corte. Hora ſtando io in queſte anguſtie, & combattimenti; è comparſa V. S. & ha cagionati in me, gli effetti, che ella hà veduti.

C. Giou. Non hò parole equiualenti a renderle gratie, di quanto ſi compiace operare, acciò io le ſia genero: & ſi moltiplicano infinitamente le mie obligationi, vedendo la confidenza, & la ſincerità: con la quale tratta meco. Solo aggiungo: che ſperiamo nel Signore.

Et

Et se bene io bramo queste nozze con vn desiderio immenso: tuttauia; quando sia vero, che la *Si*gnora Angelina se sia offerta, & dedicata a Giesù Christo: io nõn debbo tenermi offeso della repulsa. Offeso ne sarei, mentre lasciasse me per altr'huomo: tutte le Creature, debbono cedere al Creatore. Nè V. *S.* deue conturbarsene fuori de i termini della prudenza. Anzi confesso a lei, che il core, ò siasi il desiderio, par che mi dica, che rimarremo consolati.

C. Giac. Discorre V. S. con quella pietà, & con quella Religione, che hò sempre sentita celebrar di lei. Et mentre in cosa di tanta premura esseguisce con tanto senno, mi accresce il desiderio di hauerla per genero. Et però la gran volontà, d'apparentarmi seco, & il dubio, che hò, mi stimolano a certificarmi, se questa è fanciullaggine, ò vocatione di Dio. Et del tutto

(come hò detto) ne chiariremo in breue. In tanto entriamo a riposarne in Palazzo; mentre spira il termine de risoluersi, che hò prefisso ad Angelina. Et però passi V.S.

C. Giou. Nō Sig. mio; questo nō farò mai prima di lei: & però ella entri.

C. Giac. Nò; nò; questo non conuiene: tocca d'intrar prima a V. S. per ogni rispetto.

C. Giou. Io entrarò, per non tener V.S. a disagio: e nell'obediēza, darò a lei nuouo segno, della stima, che io so de' suoi commandamenti.



ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

B. Angelina sola, con vn Crocefiſſo in mano.



HE coſa è queſta ò Redẽtor mio dilettiſſimo; che ſe bene io vedo la Maeſtà Voſtra, fiſſa, e confitta in Croce: oggi fuori del ſolito mio antico coſtume, non pare che io poſſa fermarmi nell'Oratorio. Voi inchiodato; & io vagabonda? Voi trafitto, e morto per me; & io mi anguſtio tanto, per quel poco, che ſoffriſco per amor voſtro, & per eſſer coſtante, e fedele a voi? Ahi, che queſto non è altro, ch'vn chiaro eſperimento, della baſſezza, & della viltà mia. Ma che poſſo io Signore ſenza di voi? Già mi vedo

eſpoſta

eſpoſta nel Mar tempeſtoſo dello ſdegno paterno; ſituata in vn'abbiſſo de miſerie, e fatta berſaglio, a i colpi di tutto l'Inferno. Non poſſo, non poſs'io; fragile di forze, & pouera di ſpirito; ſenza la voſtra diuina aſſiſtenza, reſiſtere, non che vincere, così fieri, e potenti auuerſarij, & nemici oſtinati della Verginità mia. Ricorro però, & mi raccõmando a voi Santiſſima Vergine, & Madre Maria; come a fondamento, & ſperanza di tutte le Vergini. Voi priego; voi inuoco; & genufleſſa vi ſuplico, che io ſia cuſtodita, & fatta degna d'eſſer ſerua, & ſpoſa di queſto Crocefiſſo Spoſo, che mi ſtringo teneramente al ſeno.



SCENA SECONDA

Angelo del Sig. & la B. Angelina.

Ang. NON temere, ò Vergine a Dio accettissima: imperciòche, sendo tu cō priuilegio singolare, protetta, & fauorita da Giesù Christo; vincerai il Demonio; trionfarai del Mondo; & conseruarai perpetuo il fiore della tua purità Verginale. E non per altro dal tuo superno Sposo, sei stata ridotta in queste angustie; se non per duplicarti il merito, e la Corona, dopo l'esperimento della tua costanza, & fede. La quale maggiormente apparirà vera, & viua; se tu prontamente obedirai, a quanto sono per dirti, da parte del mio Signore.

B. Ang. Io, che mi riconosco, & confesso, vile; & abbiettissimo verme della Terra; come sarà possibile mai, che dopo tanti fauori,

che riceuo; io non mi renda prontissima, & obediente, al Creatore della Terra, & del Cielo? commandi pure la Diuina Maestà a me, indegnissima Ancilla sua; che mi getti nel fuoco; che mi sommerga nell'acque; che incontri ogni tormento; ogni amarissima morte; per amor suo; & gloria del suo Santissimo Nome: ch'io sono dispostissima ad obedirlo.

Ang. Il Signore non vuole la morte, ma brama la vita tua; hauendoti eletta, e riserbata a magnanime imprese, & gloriose. Solo per adesso io ti commando a nome della Diuina Maestà Sua, che circa al prender per Consorte il Conte di Ciuitella; tu facci, quanto desidera il Conte Giacomo tuo Padre.

B. Ang. Grande, & in sè contradittoria, Angelo Santo è la cosa, che tu commandi. Perche, obedendo io al desiderio del Signor Conte mio Padre; ne succederà di consequenza

quenza il maritaggio; la contaminatione del voto; & la perdita irrecuperabile, della cara verginità mia.

Ang. Non ti dissi io Angelina, che Idio voleua far nuoua proua della tua viua fede? & ecco che ti offerisce largo campo d'essercitarla. Ricordati dell'esperienze, che volse farne in Abraamo; & in tanti, e tanti altri, Serui suoi. Obedisci a tuo Padre; obedisci a Dio; & viui secura, che egli preseruarà, & custodirà purissima, & illesa, la Verginità tua.

Ang. Eccomi pronta: io obedirò: & lasciarò alla Diuina Maestà il pensiero, & la cura di me stessa: hauendo determinato esser sempre sua vmilissima Ancilla.

ng. Risposta degna di te: & condegna, alla vigilanza singolare, con la quale il Signore Idio ti protegge, e custodisce. Viui lieta; & sij costante; che grandi, & magnanime

imprese

imprese ti sono preparate. In tanto resta con la pace del mio Signore.

B. Ang. La pace mi lasci nel tuo partire Angelo santo;& la pace desidero. Ma quella interna pace dell'anima, che non può dare il Mondo: poiche io, in quest'aspra, e pericolosa guerra in cui mi trouo; nō deuo bramare altro, che quella pace, che voi Crocefisso Santissimo, lasciaste a i combattuti, & afflitti Discepoli; nell'approssimarui alla vostra amarissima Passione. Et io, che sono in agonia quasi mortale: ecco, che di nuouo rinchiusa nel mio Oratorio, rientro a renderui gratie de' tanti conforti,& fauori: e giuntamente a pregarui ad assistermi nel core, & nella lingua, mentre renderò la risposta al Signor Conte mio Padre: il cui ritorno poco potrà indugiare.

SCENA

SCENA TERZA

Conte Giacomo, & Seuero.

C. Giac. IO le replico; che nel Conte di Ciuitella, concorrono in eminenza tutte le parti, che ponno desiderarsi in vn suo pari. Et io sopra tutto ammiro la pietà in lui; che bramando estraordinariamente di hauer' Angelina per sua Sposa. Nondimeno, per dubbio, che non si offenda Idio nel violentarla; consola, & persuade me, con vna dolcezza, & con vn modo mirabilissimo, a non farle sforzo, nè violenza alcuna.

Seu. V. S. non lo dica a me, che sono stato presente quasi a tutti questi discorsi: & io le giuro Signor Cognato, che se Angelina perseuera nella primiera opinione sua; ella fà perdita d'vn Marito, V. S. d'vn Genero, & io d'vn Nipote singolarissimo.

C. Giac. Conuiene però vſar con Angelina tutti gli artificij poſſibili, per indurla, & perſuaderla a queſto matrimonio: & ſe le dolcezze non baſtaranno; gli hò promeſſa la carcere; & gli l'oſſeruarò. Perche, io non voglio diuentar fauola del volgo, per vn ſuo vano capriccio. Se poi, dopo lunga prigionia, mi certificarò, che il voto habbia origine da vocatione di Dio, & non da leggierezza giouenile: non contraſtarò, nè contradirò alla volontà del Signore.

Seu. Mi pare, che V. S. diſcorra con la ſolita ſua prudenza, & io concorro, & mi ſottoſcriuo alla ſentenza di lei.

C. Giac. Si è detto aſſai. Et perche il termine, che habbiamo prefiſſo de riſoluerſi ad Angelina è di già ſcorſo; V. S. per corteſia la chiami coſtì alla porta del ſuo Oratorio, oue ſuole ſtar rinchiuſa per l'ordinario, & la faccia venir quì fuori

da

da mia parte, che le parlaremo assieme.

Seu. Hor, hora, seruo V. S. Idio ce la mandi buona.

SCENA QVARTA

Conte Giacomo, Seuero, & la B. Angelina.

Seu. SIgnora Angelina? Signora Angelina? Non sento, che mi risponda: forsi ella non sarà dentro.

C. Giac. Me ne merauiglio; poiche non mai, ò dirado suole vscirne: ma, che mira V. S. per cotesta fessura della porta? perche ella si fà tanti segni di Croce? venga quà, & me lo dica di gratia.

Seu. O gran cosa Sig. Conte. Hò veduta Angelina inginocchioni, che lacrimando teneua vn Crocefisso abbracciato, & era tutta circondata da vn copioso splendore, che di repente sparue al rimirarlo, che

io feci, & ella di ſubito ſi è leuata in piedi: & eccola venire a noi. Sig. Cognato dolcezza, patienza ci vuole: raffreniamo l'impeto noſtro, perche io ſono tutto atterrito.

G. Giac. Angelina figliuola cara, ſoſtegno della mia vecchiezza, & delitia di caſa mia. Se bene dianzi me ti moſtrai con gli occhi, & con l'aſpetto orrido, & fulminante: minacciandoti, carceri, catene, & morte. Il tutto feci per tuo bene, & mia reputatione. Imperciòche hauendoti io (come ti diceuo) deſtinata Spoſa del Conte Giouanni di Ciuitella, e reſiſtendo tu alla volontà mia, reſtaui priua del più degno Marito, che poſſa deſiderarſi; & io mancatore di quella fede, che in vn Caualier par mio, ſi ſtima più chè la vita iſteſſa. Si che, per quanto hai cara la tua felicità, & la mia reputatione; riſoluiti a riceuer per Conſorte il Signor Conte Giouanni,

&

& dare a me questa consolatione, che sarà la maggiore, & più desiderata, che io possa già mai riceuer dà tè. Che dici? tù non rispondi? tu inalzi gli occhi al Cielo? tu sospiri? Deh non esser cagione, che contro la volontà mia & fuori dell'ordine di natura, io cambi l'amor paterno in odio, & la mansuetudine, in crudeltà, & furore. Questo sia l'vltimo auuertimento, & l'estrema ammonitione, che io sia per farti. E così prometto sù l'onor mio, & giuro sù la fede di Caualiere.

Seu. Nipote, amata, e stimata da me, sopra tutte le cose terrene: non voler contristare il Signor Conte tuo Padre, negandoli vna richiesta, che ha per fine, & oggetto, l'auuanzamento, la quiete, e la reputatione di tutti noi, e tua in particolare. Vedi, come sen'affligge; vedi, come pende dalla risposta tua; vedi come deposta l'autorità

di

di Padre, pare, che voglia ſuplicarti, come ſeruo? Non più ſoſpiri; non più ſilentio Nipote mia; ma imaginati, che la medeſima gratia, anche richieda da te nell' altra vita, quell'anima benedetta della Sig. Anna, tua Madre, & mia Sorella. Et come ſarà poſſibile mai, che tu reſti ſorda, alle ſuplicationi del Padre, della Madre, & del Zio, che tutti vniti concorriamo a pregarti, e ſcõgiurarti di queſto fauore?

B. Ang. Sig. mio Gieſù Chriſto; voi che mi aprite le labbra, e diſciogliete la lingua; voi parimente, & con effetto prouo, che la mouete, & volete, che io parli, come fò, a voi Sig. Conte, Padre da me ſommamente riuèrito, & dica; ch'io ſon pronta, e diſpoſta ad obedirui, in tutto quelche mi commãdarete.

C. Giac. Figlia, che ſij mille volte benedetta; ecco, che per tenerezza io ti abbraccio, e replico le beneditioni in infinito.

Seu. Nō poteuate Nipote mia, nè più ſaggiamente, nè in tēpo più opportuno riſoluerui a maritarui, di quello che hauete fatto di preſente.

C. Giac. Entriamo in Palazzo, a partecipare il tutto con il Sig. C. Giouanni, e cō gli altri di Corte. Angelina. Non ſoſpirate più, nō vi aſciuttate più gli occhi, che queſto è tempo di nozze, & d'allegrezza, & nō di meſtitia, & pianto.

Seu. Io ſono tanto lieto, che cō buona gratia di V. S. voglio intrar per il primo a dar queſta bouna nuoua, e rallegrar con eſſa tutta la Corte.

C. Giac. V. S. faccia quanto le pare, che le ne dò licenza, & me ne farà fauore; Angelina, ſtà di buona voglia ti replico, e non inrorbidare il mio giubilo con la tua maninconia: ſe ben mi conſolo, perche hò inteſo dir ſempre, che nel principio delle nozze il piāto è ordinario in tutte le ſpoſe. Horsù figlia vien meco, che il Sig. dal Cielo ti benedica.

SCENA QVINTA

Illuminata, e Timorosa Damigelle.

Illum. IO quãto a me Timorosa mia, se nõ hauessi adesso, adesso inteso con le mie proprie orecchie dire al Sig. Seuero, che la Sig. Angelina si è alla fine risoluta maritarsi col Sig. Conte di Ciuitella: io mai, dico mai, l'harei creduto.

Tim. Et pure la Sig. poco fà, e tu in particolare, voleuate magnarmi viua, viua: parendoui, ch'io hauessi biastemato in persuader la Padrona a maritarsi. Et in tanto lei si è maritata galantemente, & nõ per questo da nessuna di voi sauiotte, è stata lapidata, come biastematrice di fatti, non che di parole, come voleuate fare di me pouerina. In questo Mondo, trista chi manco ci può.

Illum. Taci linguacciuta: perche la Sig. hà fatta l'obediẽza del suo Sig. Padre: & io hò da molti Predicatori

intelo

inteſo, che Idio hà più grata l'obedienza, che il ſacrificio. Et però la Padrona, hà fatta ottima reſolutione.

Tim. Ancor'io ſarei obediente a mio Padre ſe l'haueſſi; & non dico il contrario: ma dico, e replico, che mi rendiate la fama, & non mi teniate per ſciocca, come mi hauete tenuta per il paſſato: poiche così ſciocca, ſciocca, come ſono, l'hò indouinata più io, che voi altre profeteſſe queſta volta.

Illum. Hai accurato, che mentre nel noſtro vſcire habbiamo incontrata la Sig. Angelina con il Sig. Conte Giacomo, che entrauano in Palazzo, ella medeſima non ha voluta noſtra compagnia? & andaua piangēdo, & ſoſpirando, come foſſe condotta al morto?

Tim. Non sò tanti morti io: ſe le paſſarà, ſe le paſſarà queſto pianto; & che ſia vero de quì a poco ci ne chiariremo.

Illum. Hor sù, non più ciarle; rientriamo dentro presto, & ritorniamo in Corte; che se bene la Sig. ci hà fatto cenno con la testa, che allora non voleua nostra compagnia; chi sà le cose, che possono occorrere? Noi douemo sempre assistere a lei, & nõ esser cercate, massime in bisogni così grandi, come sono questi.

Tim. Tu sempre fai della Socera, e della sacciuta: non è marauiglia se così presto ti sei inuecchiata. Andiamo per cortesia vn poco a spasso; in ogni modo adesso la Sig. stà sul più bello del piangere: e poi sorella mia vna gridata più, & vna manco, poco importa: io di già ci hò fatto l'osso, & l'orecchie a sentire stridere i padroni, starei fresca io, se me ne pigliassi affanno.

Illum. Non più canzoni dico: rientra dentro, & vien meco.

Tim. Ti possa rientrar tanto questa tua linguaccia, che mai più possi parlare: è possibile, che non mai

vogli

vogli darmi vn gusto? Se io auuãzo tanto di salario vn giorno, che possa starmi in vna casetta da me: mai più, me ci coglie il seruire; & massime queste Dottoresse, che sono più saccenti, che l'osso del Presciutto vecchio,

Illum. Che vai borbottãdo da te stessa per la strada, come vna matta? camina, passa auanti, che così nõ mi scapparai.

Tim. Ecco, che io passo: che sij passata co i morsi da vn can rabbioso.

Illu. Finiamola dico, nõ più brõtolare.



ATTO QVARTO

SCENA PRIMA

Fedele Scalco, Induſtrio Spenditore & Maſtro Preſciutto Cuoco.



Fed. DAL tempo, che intrai Scalco del Sig. Conte Giacomo noſtro comun Padrone; nõ mai a voi, nè a me, ſi offerſe sì bella occaſione di moſtrarne fedeli, & valoroſi Miniſtri, quanto queſta del maritaggio della Sig. Angelina col Sig. Conte di Ciuitella.

Induſt. Tocca a V.S. Sig. Scalco il cõmandare, & ordinarmi quelche io debba

debba ſpendere; che per la mia parte, non mancarò di ſollecitudine, & di comprar la robba buona con ogni vantaggio; & cuſtodirla poi con fedeltà.

M. Preſc. Et io, ſe me la conſegnarete in tempo, vi farò conoſcere, che Maſtro preſciutto, è ſaporitiſſimo. Ma vedete Induſtrio, non fate delle voſtre ſolite ſtitichezze. Io voglio in cucina, & in libertà mia, non ſolo tutte le coſe, che mi darà in liſta il Signor Fdele Scalco; ma le ſpetiarie, i butiri, i lardi, i ſtrutti, & ogni altro condimento: perche, quel mandare il mio aiutante vn'ora a ricercarui; & poi, che mi compariſca auanti, con dieci grani di pepe, con due once di lardo, & con vna caſtangna di ſtrutto; ſono coſe da ſpiritare, & da vituperare vna Comunità intiera, intiera. Io ve lo dico in preſenza dello Scalco, & me ne proteſto, con ſua Signoria.

Fed. Hauete ragione M. Preſciutto. Voi Induſtrio mio ſete tanto ſtitico per natura, & inclinato alla ſpilorciaria, che ſe l'eſſer' huomo da bene, non vi ricopriſſe queſti difetti, ſareſte inſopportabile. Et però douete hauer l'occhio, che mentre pretendete di fare il ſeruigio del Signore col reſparambio indiſcreto, non lo vittuperiate poi ſenza diſcretione. Biſogna hauer giuditio, & ſaper diſtinguere i tempi; perche la prudenza, è regina d'ogni virtù. Perdonatemi, che io parlo a ſecurtà con voi.

Induſt. Riceuo ogni coſa in buona parte; & maſſime da lei, che mi ama di cuore. Se io difetto, lo fò credendomi di far bene; perche più robba ſi porta, più ſe ne conſuma: & in veder quegli ſcialacqui ſenza diſcretione, & ſenza carità, che ſogliono far molti; a dirla a V. S. è vna ſpetie di martirio alla natura mia.

Fedele

Fed. Non dice male lo Spenditore in questa parte. Et io M. Presciutto confido nella solita diligenza vostra. Voi Industrio portateli tra vn' ora tutte le cose, che io vi darò in nota. E, tu Cuoco condiscile, e stagionale bene; perche qui si tratta della reputatione di tutti; & si fanno i banchetti per le nozze della Sig. Angelina, e del Sig. Cõte di Ciuitella, che sono due personaggi rari, & qualificatissimi.

M. Presc. V. S. faccia, ch'io habbia le prouisioni in tempo, come hò detto; & poi, se non vi fò onore, cacciatemi via, come vn vittuperoso, che me ne contento.

Fed. Tu parli, come vn dottore. Et acciò lauori più allegramente. Industrio dite da mia parte, al Bottegliero, che porti a M. Presciutto nostro, quattro fiaschi di vino, due rossi, & due bianchi.

M. Presc. E quando me li portarà?

Fed. Adesso; adesso.

M. Presc. O che ve siano date più benedittioni, che non sono le goccie di sudori, che hò da che nacqui sparse in Cucina canto il fuoco.

Indust. Signore io vado.

Fed. Piano. Ascolta prima. Fatta, che hai l'imbasciata al Bottegliero, vieni di subito in camera mia, che faremo la lista delle robbe, & il ripartimento da condirle, acciò possi in tempo consegnare quì al Cuoco, quelche harai compro, & il modo di accomodarle.

M. Presc. Si di gratia Industrio non fate delle vostre, ve lo replico. Ma sopra tutto non ti scordar de i fiaschi sai? non vedo l'ora, che arriuino.



SCENA

SCENA SECONDA

Conte Giacomo, Conte Giouanni, B. Angelina con due ſue Damigelle, che non parlano.

Germanico, e Coſtante.

C. Giac. Giache habbiamo riſoluto Sig. Conte, che V. S. domatina ſpoſi Angelina nel ſuo Oratorio; & ella ne hà dimandato in gratia di trattenerſi ſino a ſera nel medeſimo a dir le ſue ſolite orationi; diamole queſto guſto, & conduciamola ſin là di compagnia.

C. Giou. Io adeſſo, e ſempre obedirò prontamente ad ogni cenno di V. S. coſì piaccia a Dio, di far che la Sig. Spoſa ſtagni le lacrime, e termini i ſoſpiri; che io ſarei il più cõtẽto huomo del Mondo, ma quel ſuo perpetuo ſilẽtio, e quel nõ mai guardarmi in viſo, ma ſempre tener gli occhi eleuati al Cielo, ò fiſſi in terra;

le confesso ingenuamẽte Sig. Padre, che mi turbano ogni allegrezza.

C. Giac. Si è fatto assai (stante l'ostinatione de i giorni passati) il cauarle di bocca, che si contenta dì far l'obedienza mia. Nel rimanente, non mancaranno a V. S. modi, & destre maniere, di leuarle di testa questo, che io credo, vmor maninconico. Ma ecco, che se ne viene appoggiata a due sue Damigelle

C. Giou. Signora Sposa a punto eramo quì aspettandoui, per accompagnarui al vostro Oratorio, come mi staua dicendo il Sig. Padre.

B. Ang. Io rendo molte gratie a lei della sua carità: & priego S. Giouanni, & S. Gioseppe, purissimi, e santissimi miei Auuocati, che proteggano sempre la persona di V. S. & la mia, & ci assistano con vn modo particolare, acciò siamo degni di far la volontà di Dio.

C. Giou. Così facciasi Signora mia, che ancor'io, priego l'istessi Santi,

&

& li ſuplico del medeſimo.

C. Giac. Non vi diſſi io Signor Conte, che a poco, a poco, ſi verrà addomeſticando. Figliuola mia, anco il Sig. Conte Giouanni, è pieno di pietà, & deuotione, & ſpero, che ambedue ſarete due buoni, e Santi Serui di Gieſù Chriſto.

B. Ang. Piaccia a Dio, che così ſiegua, come io deſidero grandemente, & ſpero.

C. Giac. Sig. Genero mio, biſogna darle nel genio, & rendercela beneuola in queſta maniera, ſe vogliamo medicar l'vmor peccante.

C. Giou. Venite quà voi Germanico, & Coſtante. Andate a caſa d'Aleſſandro noſtro, & cauate fuori dal Tãburo quello ſcringetto, doue ſono le gioie, che io ho portate per la Signora Spoſa, eccoui la chiauetta; accomodatele in due bacili d'argento, che io me'ne verrò de quì a poco, & vi ordinarò il rimanente.

Coſtante

Cost. Farò quanto V. S. commanda.

Germ. Et io pure vado per obedirla.

C. Giac. Troppo presto, comincia il Sig. Conte Angelina ad arricchirui di gioie.

B. Ang. Il mio Sposo Sig. Padre, mentre a lui sarò costante, altre gioie, & altre gemme, che non sono queste, mi hà per sua bontà, e misericordia infinita apparecchiate.

C. Giou. Questo attributo di bontà, & misericordia infinita, non conuiene a me, che sono ingrato, & vilissimo peccatore.

B. Ang. Maggiori, & assai più eminēti titoli di questi conuengono all'vnico, & caro Sposo mio.

C. Giac. Sig. Genero, le cose vanno benissimo, & con più prestezza assai che io non credeuo. Eccone giunti alla porta dell'Oratorio. Entra Angelina: & voi Damigelle lasciatela star quì sola con la sua pace, e ritornateuene all'abitationi vostre, di doue sarete chiamate, quando sarà

tẽpo. Intanto Sig. Conte mio, V.S. vada doue hà disegnato, che io me n'entro in Palazzo, & quiui la starò attendendo con desiderio.

C. Giou: Io mi parto tutto consolato. Sig. Padre Seruitore a V.S. Signora Consorte a riuederci presto.

C. Giac. Torni felice, Signor Genero mio dilettissimo.

SCENA TERZA

La B, Angelina sola.

IL mio core abita in Paradiso, gli occhi, & i pensieri miei, sono fisi in Cielo; & pure costoro m'importunano, & interpretano le parole mie, diuerse dal vero senzo, col quale io le proferisco. Io mi parto dalla Corte; io abandono i suoni; & nõ curo i canti, per racchiudermi in questo Oratorio; & quiui prostrata auãti al Sãtis. Crocefisso tutta intenerita, e bisognosa dell'aiuto, & patrocinio suo, risoluo lauarli i piedi col

pianto

pianto, & asciugarli con i sospiri: poiche in tante angustie, non posso altroue, che dal Paradiso, esser soccorsa, & libberata. Ma perche io per me stessa sono vilissima, & misesrabile, ricorro alle vostre intercessioni ò santissima Vergine Cecilia; come a quella, che in queste medesime strettezze di maritaggi, & de nozze, foste ancor voi ridotta, e circondata; voi in atto esperimentaste quanto graui, quanto pericolosi siano al senzo questi combattimenti. Et se bene voi foste degna vincere, e superarli: questa fu gratia speciale, & condegna a i singolari meriti vostri. Ma io priua di spirito, & piena di tepidità: temo in pena dell' estrema ingratitudine mia di restarne abandonata, & confusa. Siate però voi in Paradiso mia intercedditrice, che io più morta, che viua, mi racchiudo in questo Oratorio aspettando la Diuina Misericordia.

SCENA QVARTA

Prudentio, e Perseuerante.

Prud. IO non niego a V. S. che non mi habbia apportata merauiglia, questo maritarsi della Contessa Angelina; stante la repulsa, che per il voto, ne haueua data al Signor Conte suo Padre. Ma replico a V. S. ch'io tengo in tanta veneratione questa Signora, che non ardisco condennarla di colpa.

Perseu. Le dissi Signor Prudentio, che nelle Zitelle, i pensieri ancorche santi, non sono sempre i medesimi. Ma giudico degna di scusa la Sig. perche intendo, che il Conte Giacomo, era dato in vna furia orrenda, & crudelissima, se bene i padroni si fanno lecito ogni cosa.

Prud. Ella di gratia non biasimi il nostro Signor Conte,

Perseu. Non biasimo lui; io parlo in generale: e V. S. sà molto bene, che

che le lamentationi (anche fuori del la settimana Santa) sono alimento ordinario de poueri Cortegiani. E se chi serue, non hauesse in priuilegio quest'essalamento, diuerrebbe tisico il primo giorno. Perche non trouando il seruigio corrispondente a i suoi desiderij, và solleuandosi col mormorar del padrone. E così le pare, che in mancanza delle retributioni, che non riceue; suplischino; & preponderino, le maledicenze, delle quali si notrisce.

Prud. Io sò, che ella non parla di noi, che siamo in Corte, d'ottimo, & gratissimo Signore. Ma discorre solo di quegli sventurati, che disperdono il tempo con gli indiscreti padroni. Con i quali si consuma la vita; si dissipano le facoltadi; & in vano si ambisce, e spera quello, che non mai si consiegue.

Perseuer. Con assai minor fatiga si serue a Dio, che a gli huomini.

Imper-

Impercioche, essi non gradiscono il seruigio, se non quando lor piace; e Idio lo riceue sempre, che noi vogliamo. Et quelche è più: da lui s'impetra ogni aiuto,& ogni soccorso con le preghiere; & da alcuni Signori non se ne può strappare vua gratia, nè anche a costo di mille suplicationi, & di lunga, & dispendiosa schiauitudine.

Pruden. Et nondimeno si fà tanta folla, & ve si interpongono tanti mezi per introdursi nella seruitù, non che nella beneuolenza loro.

Perseu. Perche, Infinita è la turba degli sciocchi, disse colui. Nè cosa si ritroua, più lubrica, volubile, & pericolosa, che la gratia de Principi grandi.

Prud. Ma però questo pericolo è ambito con ansietà, & procurato da tutti con industria inesplicabile, e rara.

Pers. E vero. Essendo proprio della cecità nostra, cō vn male minore, cō

pratne

prarne ſempre vn maggiore. Sfortunata allegrezza, che trae ſeco sì lungo, & amaro pentimento. Infelice è il Cortegiano nella diſgratia; & infeliciſſimo nella gratia del ſuo Principe. Perche bene ſpeſſo dal fauore precipita miſeramente in vn momento dal ſommo delle gratie, nell'abiſſo delle perſecutioni.

Prud. Singolarisſimo è l'eſſempio di Seiano. Ma quanti Seiani moderni, ne hanno a gli occhi noſtri rappreſentata Tragedia orribile, & miſeranda?

Perſeu. L'eſtraordinaria beneuolenza de' Grandi, produce ſpeſſo inſolente temerità in chi la posſiede; & oſtinata inuidia in chi n'è priuo.

Prud. Tanto più, che ſono conditioni proprie in molti; riceuere il benefitio, ma nō farlo mai. Onde per grā coſa ſcriueſi di S. Raimondo; che ſi partì dalla Corte ſenza inſidiar niuno, & con quella purità, e candore,

che

che ve si introdusse.

Perseu. Ma, doue, doue, siamo trascorsi? Habbiamo senza auuedercene affasciata gran farragine; & siamo molto deuiati dal primo nostro ragionamento: ma non già dalle materie pròportionate a Cortegiani. Si che ripigliando il filo. Come concordaremo noi le discordanze, che vediamo nella Contessa Angelina, & come vniremo asfieme, voto di verginità col matrimonio? Cõfesso liberamente a V. S. di nõ l'intẽdere.

Prud. La difficoltà in vero è grande. Ma conuiene darle qualche intelletto germano, e pio.

Pers. Come sarebbe a dire?

Prud. Sig. mio, quando si tratta di persone eminentisfime in bontà, come la Contessa Angelina; e che si vedono attioni superanti l'vmana capacità; deuisi almeno, se non si può lodar l'opera, scusar l'intentione. Può esser però, che facendosi molti voti cõditionati; la Signora l'habbia

bia fatto di verginità, con riserbo del consenzo del Sig. suo Padre. Et contradicendo ostinatamẽte il Cõte, & non adempendosi la conditione. Resta la Sig. Contessa libbera, & assoluta. Ma, siasi questo, ò altro rispetto: io credo asseuerantemente, che in lei non sia velleità, nè colpa veruna: & che senza nota di mancamento, siasi per qualche ragione occulta a noi, risoluta a maritarsi.

Perseu. Rimango pienamente persuaso. Tanto più, che la Contessa sempre è stata essemplare di bontà, norma di perfettione, & Signora in cui l'inuidia non mai hà hauuto ardimento di morderla col dente maligno, e viperino.

Prud. Veramente è così. Perche a vederla solo; induce modestia, spira santità, & muoue diuotione.

Perseu. Sarebbe vn non finir mai, se volessimo numerar le prerogatiue, & celebrar tutte le lodi di lei. Ma

perche

perche nella dolcezza de nostri ragionamenti, il tempo passa, anzi se ne vola; non vorrei, che in questa congiuntura di nozze, & de cōplimenti, mancassimo al nostro debito, con lo star tanto lontani dal Signore.

Prud. Sarà dunque bene, che ci lasciamo riuedere in Corte.

SCENA QVINTA

Mastro Presciutto, & Industrio, con due para di Capponi.

M. *Presc.* LI fiaschi sono venuti; & io di già me n'hò beuuto vn paro, presto, presto. E chi mai se ne fosse potuto contenere? Quel rosso, era dolce, e piccante. Il bianco haueua vn lappantino mirabilissimo, & gratioso, & io me ritrouauo inserbo due salami di Norsia rugiadosi, che a punto pareuano due Achi da cuscire il vino, e

ricamarne

ricamarne la ſete. Vin d'Oruieto, bianco, e roſſo? e chi nõ ſi foſſe ſgauezzato il collo a tante tentationi? Venga adeſſo pur robba da cucinare, che mi ſento più valoroſo, e brauo, che non era Maſtro Panunto, e Maſtro Bartolomeo Scappi, che harebbono fatto magnar con appeto, l'inappetenza iſteſſa. Ma ecco il noſtro Spenditore, che ſene viene.

Induſt. Vedi quà fratello; per non ſentirti ſempre brontolare, hò mandati per la porta ſegreta, quattro ſportaroli carichi di robbe, che ſono tutte quelle datemi in nota dallo Scalco; e perche vi erano reſtati queſti Capponi, hò eletto più toſto di fare indegnità col portarli io medeſimo, che dar diſguſto à voi, Maſtro Preſciutto vecchio.

M. Preſ. O vecchio, ò tarmato, ch'io mi ſia, voglio dir ſempre il fatto mio e ſe ti diſpiace tuo danno.

Induſt. Senza collera; ſenza collera; ti vedo

vedo molto rosso io, non sò quelche ti habbi fatto. Hai tu hauuti i fiaschi? io l'imbasciata la feci subito.

M. Presc. Ma se li hò hauuti? questo bel colore scarlattino, che tu dici, è il reuerbero di quel fiasco di vin rosso, che è rimasto in cucina.

Indust. Et l'altro?

M. Presc. Me l'hò beuuto in compagnia d'vn'altro fiaschettino, a dirti la verità.

Ind. Dimodoche l'esser tu così rosso, procederà più dal vino, che hai nella zucca, che da quello, che è rimaso in Cucina. Ma sia quelche vuole. Stai tu bene?

M. Presc. Benissimo, & allegrissimo fratellino mio.

Indust. Hor sù andiamo di compagnia in Cucina, che io ti consegnarò il tutto: & in tanto se verrà lo Scalco a riueder la lista, ti troui a lauorare, perche non ci è tẽpo da perdere. E se vuoi aiuto dimãdalo

M. Presc. Che aiuto? Cucinarei tut-

to vn mercato intero, tãto mi ſento di vena. Andiamo, andiamo via preſto, che mi baſta il mio cõpagno

Induſt. Andiamo. O tu vai ſaltando? queſta è vna grande allegrezza.

M. Preſc. Non vuoi fratello, che io ſia allegro, mentre ſiamo in tempo di nozze? vna buona mancia, non ci potrà mancar ſenza dubbio.

Induſt. Così cred'io fermiſſimamente, perche queſti Signori ſono tutti pieni di ſplendidezza.

M. Preſc. La mancia, & piena la pãcia? ò che Cuccagna.

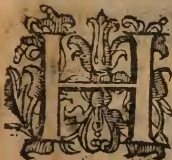
Induſt. Nõ più, nõ più, andiamo via



ATTO QVINTO

SCENA PRIMA

Conte Giouanni Sposo solo.



O repartite tutte le gioie, in due bacili d'Argento, & consegnatele a i miei, gli ho ordinato, che per la porta del giardino, se n'entrino in Palazzo, & quiui mi aspettino, che io medesimo al ritorno, che farà la Sposa in Corte, voglio donargliele, per rendermela tuttauia beneuola, & allegra. Se ella nõ fosse di quella rara bontà; che a tutti è nota, io temerei, che hauesse volto l'animo ad altro Sposo;

perche sospira, piange, & parla in vncerto modo ambiguo di Sposo, che mi fà star sopra di me. Ma ora, che mi ritrouo quì solo, & vicino all'Oratorio, voglio per la fessura dell'vscio, tacitamente vederla, & osseruarla vn poco. Oime che miro? sogno, ò pur son desto? Io vedo la mia Sposa, se bene circondata di splendore, & in atto deuotissimo inginocchiata: vedo nondimeno, & odo, che ella parla con vn giouine bellissimo. Che contrarietadi, che discordanze sono queste? Hor hora me ne chiarirò: & se vi sarà colpa; questo pugnale, ne farà seuera, ma giustissima vendetta. Voglio con impeto aprir la porta. Eccola operta. Ahime tu esci fuori? Questo è inditio di fallo. Ti arriuarò ben'io. Ma prima voglio con questo ferro vccider, quello, che parlaua teco.

SCENA SECONDA

B. Angelina, & Conte Giouanni.

Il Conte entra col pugnale nudo nell' Oratorio mentre la B. parla, e dopo ritorna in Scena.

B. Ang. Signor Giesù Christo, Custode della Verginità mia, soccorretemi, & aiutatemi in quest' estremo bisogno: poiche non temo il morire: ma aborrisco vederui offeso dall'ira del Conte Giouanni. Il quale dagli occhi spira furor di morte, & fulmini di vendetta.

C. Giou. Dimmi (indegna delle mie nozze) oue si è nascosto quel giouine, che pur ora ragionaua teco nell'Oratorio? Come? Doue? subito è sparito dalla mia vista? dillo presto, se non, ch'io ti vccido. Non accade inginocchiarmesi a i piedi.

B. Ang. Priegoui Signor Conte, per

quant'Amore mi portaste mai, à deporre, lo sdegno, & ogni sospetto di me, & a farmi degna d'vdirmi con animo quieto, & placato; se sarà possibile.

C. Giou. Ben diceste se sarà possibile. Pure farò violenza a me stesso in cōcederti quest'vltima gratia. Parla, ma sbrigati tosto.

B. Ang. Sappiate Sig. mio, ch'essendo io di dodici anni, diedi, & consecrai a Giesù Christo in voto la mia verginità. Et mentre mio Padre, e gli altri parēti mi dissero hauermi gia destinata vostra sposa; io gli negai il mio consenso, per la ragione addotta. Loro sdegnati, minacciauanmi, le carceri; & la morte, se non consentiuo. Io da tutti abandonata, & da tutti contradetta, & combattuta, ricorsi a Dio, che solo potea difendermi, & preseruare il candore della mia a lui offerta verginità. In queste strettezze, fui dal Cielo ammonita,

che obediſſi a mio Padre ; & parimente fui certificata, che puro & incõtaminato rimarrebbe il mio fior Verginale. Hora hauendo io eſeguito il Diuino commandamento, & ritrouandomi già in atto di eſtremo pericolo: di preſente più che mai, & di tutto cuore pregauo il mio Celeſte Spoſo, che non voleſſe per le mie imperfettioni priuarmi, della da me tanto bramata Corona della Verginità. Et per facilitarmi la gratia, vi interponeuo alcuni Santi miei deuoti: per i meriti de i quali, & non per i miei, mi è comparſo l'Angelo del Sig. & è ſtato quello, che voi dite hauer veduto, e ſparito: animãdomi a nõ temere, e certificãdomi, che da Dio ſarei ſtata eſaudita. Vi ſuplico però Sig. Cõte per queſte lagrime che sì abõdãti mi piouono da gli occhi: per queſti piedi, che inginocchiata vi bagno: e per quant'amore portate a Dio, vi ſuplico dico: a laſciarmi

proſeguire l'adempimento del voto; & che in gratia dell'iſteſſo Dio mi conſeruiate la mia Verginità. La quale perduta vna volta, mai più ſi raccquiſta. Voi Sig. Conte, che nobiliſſimo ſiete, non douete ſentir repugnanza in fare attioni eroiche degne de i voſtri natali, & del nobile, & pietoſo animo voſtro. Siche conſiderando, che il dono, che io vi chiedo, voi lo fate a Dio; come ſarà poſſibile mai, che egli onnipotente, non renda a voi in guiderdone per atto sì memorando, il Paradiſo? Sig. Conte, quel Paradiſo dico, li cui gaudij ſono eterni, la cui felicità è perpetua, & la cui gloria non terminarà mai, mai, mai.

C. Giou. O Donzella, ò Sig. più degna del Cielo, che della terra: voi dunque eletta, & fauorita Spoſa di Gieſù Chriſto; voi ammeſſa al conſortio familiare degli Angioli, voi a me chiedete gratie? a me col

pianto

pianto irrigate i piedi? nò, nò, non sia mai vero. Ma si bene a me, nõ più Sposo, ma vmilissimo Seruo vostro, conuengono gli ossequij, & le genuflessioni. Che però eccomi auanti a voi prostrato, & riuerente, chiederui in dono, & suplicarui, che si come io di presente fò voto, & offerisco a Dio, la mia sin'ora mantenuta Verginità: così io possa, & sia fatto degno, viuer cõ voi fino alla morte; non dico Sposo, ma fratello, e Seruo vmilissimo, & fedele.

B. Ang. La cõsolatione, il giubilo, che io di ciò sento, ò nobilissimo, giouane, non è cuore, che lo capisca, nè lingua, che possa pienamente esplicarlo. Ond'io confessandomi fauorita, & onarata dalle preghiere vostre, vi riceuo per Signore, & fratello dilettissimo. Nè per corroboratione di questo, altro ne rimane; se nõ che entriamo nell'Oratorio, & quiui auãti a Dio ambedue

genuflessi rinouiamo i voti, & le promettiamo vnitamente Verginitá, & puritá perpetua sino alla morte.

C, Giou. Così si faccia Signora mia, & entriamo, in nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo.

B. Ang. Amen.

SCENA TERZA

Conte Giacomo, & Seuero.

C. Giac. VEdeste mai Sig. Seuero, il più compito, il più modesto giouine, del Conte Giouanni? Io confesso a V. S. di non poter star più senza di lui: & viuo impatiente, che egli ritorni da casa di Alessandro suo amico: & non vedo l'hora, che nasca il nuouo sole, per far questo benedetto spôsalitio dimattina.

Seu. Ha V. S. tutte le ragioni: & può gloriarsi, d'vn Genero, & d'vna Figliuola, che sono ornamento dell'

età

età nostra, nonche splendore della nostra prosapia.

C. Giac. Hà V. S. vedute le gioie, che i Seruitori dello Sposo, hãno di già portate in Corte per la Sposa?

Seu. L'hò vedute; & veramente, sono pregiatissime, e da Regina. Come la Sposa le vedrà, spero, che affatto darà bando alla maninconia.

C. Giac. Di già si è cominciata a rasserenare; & questi regali la rallegraranno a pieno. Et in disporla al sì, habbiano fatti miracoli.

Seu. Quest'è la verità: & Angelina hà dimostrata vna grande, & rara obedienza. Signor Conte ecco lo Scalco: deue forsi, andar cercando V. S.

SCENA QVARTA

C. Giacomo, Seuero, e Fedele Scalco.

C. Giac. E Bè? l'ora di cena si và approssimando, a che termine stà il banchetto?

Fed. Sig. il tutto sarà all'ordine tra poco. Et in vero lo spenditore, & il Cuoco, oggi fanno miracoli. Et io per la mia parte non resto di seruire & fare onore à V.S. come richiede il debito, della diuota, & obligata seruitù mia: masſime in occaſione di tanta premura.

C.Giac. Io mi prometto grã coſe dall'amore, & dalla diligenza voſtra.

Fed. Spero, che ella ne vedrà effetti corriſpõdenti, hauendo io ordinato vn bãchetto nuouo, e di capriccio.

Seu. Come a dire?

Fed. Io ſono vſcito dall'ordinario ſtile & oltre al primo, & vltimo ſeruigio di credenza, ho diſpoſte cinque poſate calde di Cucina; in ognuna delle quali ſarà vn banchetto intero; cioè antipaſti, arroſti, lesſi, paſticci caldi, torte, sfogliate, & altre galantiſſime gentilezze, tutte varie, & variamente inbandite; & con tale artificio repartite; che ſenza ſatietà generaranno guſto, & appetito

petito continouo a qualunque, per isuogliato, & refasto, che siasi.

C. Giac. Lodo l'industria, & commẽdo il valore. Ma perche giudico essentiale la vostra assistenza in Cucina, sarà bene, che ve ci trasferiate; che parimente il Sig. Seuero, & io; daremo vna vista alle Sale, & alle Camere, finche ritorni il Sig. Conte Sposo, che ormai, credo, non potrà tardar molto. Et quãdo sarete all'ordine, lasciateui riuedere.

Fed. Così farò Ser. vmilissimo di V.S.

C. Giac. Sig. Seuero andiamo.

Seu. Eccomi a seruirla.

SCENA QVINTA.

Conte Giouanni, e la B. Angelina

C. Giou. PEr non dare ammiratione a questi Signori, che ormai deuono aspettarmi, sarà bene sorella mia, che cominciando

ad essercitar l'vmiltà santa, noi due soli, soli, senza pompa, e senza corteggio, ce ne ritorniamo in Corte.

B. Ang. Adesso, & sempre, farò quãto mi commandate Signor Conte. Et acciò siamo liberi da tutte l'insidie del Demonio in questo castissimo matrimonio nostro. Voi habbiate S. Giofeppe Sposo della Madonna per Auuocato particolare, & io la Beatissima Vergine; i quali supplicaremo giorno, e notte a preseruarne puri, & mondi in questo stato, come si conseruarono loro. Se però è lecito di paragonar le cose minime, con le vastissime.

C. Giou. Mi consigliate santamente Signora, & io così eseguirò: se bene breuissima sarà in terra, la nostra compagnia.

B. Ang. Giesù Signor Conte, che cosa, è questa, che dite? voi mi fate rimanere attonita.

C. Giou. Vdite vi priego quelche mi è accaduto. Dopo ch'intrassimo nell'Oratorio a rinouare il voto, della nostra perpetua Verginità; & che voi vi metteste in vn canto a fare oratione, & io nell'altro; fui di subito alienato da i senzi, & eleuato in Estasi. Nella quale io vidi voi eletta da Dio a grãdi imprese nella Chiesa Sãta, & a numerosissima conquista d'anime. Vidi, che voi accusata falzamẽte ad vn Rè (che voleua abbruciarui viua) voi intrepidamẽte, e senza restarne offesa portando le brage accese nel lẽbo del vostro mãto; le gettaste a i piedi del medesimo Rè; che vmile, e cõuertito, vi dimãdò perdòno. Vidi dalle preghiere vostre resuscitare i morti; Vidi seguirui da numero quasi innumerabile de vergini, & in fine, che nella Città di Foligno, oue edificarete il primo Monastero, & oue sarete in vita, & in morte gloriosa, vidi le medesime vergini sotto la guida vostra

in habito Monacale di S. Francesco racchiuse in molti Monasterij d'Italia eretti da voi, fecondare di santità la terra, & di letitia il Cielo. Onde io allora āmirato esclamai. O Dio mio, & quando si adempiranno si gran cose? Sentì la risposta che disse. Mentre tu finirai la vita, comincierà, & indi proseguirà l'effetto delle diuine promesse ab eterno preparate a i meriti, & alla costāza d'Angelina creduta tua Sposa. Io per nō veder nell'anime lungo tempo ritardato profitto sì grāde, & vniuersale; risposi pieno di zelo. Sig. se così è; mandami presto la morte, & muora il mio corpo, purche si conuertano, & viuano l'anime a tè. Allora vdì replicarmi. Siati concessa la gratia, che dimandi. Siche sorella, e sposa mia dilettissima, & da Dio singolarmente eletta ministra della mia, & dell'altrui salute; essendo voi rassegnata nel celeste beneplacito, io sò, che sopporta-

rete

rete, con vn cuore magnanimo, & christiano la morte mia, che già vedo per misericordia soprastarmi. Nè d'altro vi priego, & suplico, se non che con le vostre orationi mi aiutiate l'anima. La quale vedendosi nuda d'ogni merito, & prossima a render conto strettissimo di se stessa, alla Diuina Giustitia; teme, non la morte temporale, ma l'aterna. Voi dunque, che sin da fanciulla vi sposaste, & dedicaste a Dio: Deh non cessate, per quella rara pietà, che sempre si è veduta risplendere in voi, di raccommandar l'anima di questo vilissimo sposo terreno a l'altro vostro onnipotentissimo, e celeste.

B. Ang. Sposo in amore, & in castità fratello. Io mi conosco immeriteuole, & confesso indegna delle gratie, & dei fauori, che dite, Ma se Idio per sua somma bontà si compiace maggiormente manifestarsi, & animar gli altri, con bassezza

mia, degnandomi cooperatrice delle sue Diuine determinationi; io nõ recuso fatiga, & volõtaria mi dono, e riconfirmo totalmente a lui. In quella parte poi, che spetta alla vostra separatione: non posso, non sentir la grauezza di tanta perdita: perche amando io, & ammirando in voi, il cumulo di tante virtù Christiane; la priuatione di esse, & i singolari meriti vostri, sono colpi, che in estremo mi affligono, & li sento intimamente nell'anima. Ma considerando, che il viuere in questo Mondo, è pericoloso, & breue; debbo conformarmi con Giesù Christo, che dall'esilio vi richiama in patria. In tanto Signor Conte mio caro, habbiate confidenza in lui; che essendo Padre de misericordie, mediante l'offerta volontaria, che gli hauete fatta della vostra vita', suplicandolo della morte; raccoglierà benignamente lo spirito vostro, nel suo dolcissimo seno. In oltre ricor-

dateui Sig. Conte, e tenete per indubbitato, che Idio nel libro dell eternità, ha ſegnato a vostro credito queſt'atto magnanimo, e ſanto, mentre oggi hauete ſtabilito in voto, di preſeruare, ſino alla morte, la voſtra, & mia verginità. Attione tãto ſegnalata, e memoranda, che nõ può in altro degnamente cõtracãbiarſi, che con l'immenza, e ſempiterna gloria del Paradiſo. Nõ però io, quando ſarà venuto il caſo, ceſſarò mai, di far'offerir ſacrificij, diſpẽſare elemoſine, e pernottare in oratione, per ſalute dell'anima voſtra. La quale amo al pari del voſtro merito, e delle obligationi immortali, che vi conſeruo.

C. G. Signora mi hauete doppiamẽte cõſolato. Et hora, che ſiamo giũti al la porta del Palazo, & il tutto dẽtro deue eſſere all'ordine per le noſtre nozze; ſtiamo allegri, teniamo ſegreta queſta verità, fin tanto, che Dio diſporrà altrimẽte, & aſpettiamone

dalla

dalla Maestà Sua condegna mercede, mediante l'infinita sua misericordia. Entrate, che io vi sieguo.

B. Ang. Farò l'obedienza vostra, poiche così commandate.

SCENA VLTIMA

Angelo, che licentia il Popolo.

ECco spettatori terminata questa prima parte della Rappresentatione dello stato Maritale della B. Contessa Angelina: riserbandosi ad vn'altro giorno, quella del Monacale. In tanto, chi per sì raro essempio sarà sì tepido, & aghiacciato, che non s'infiammi a conseruarsi sempre Vergine, & puro? Poiche Giesù Christo volle nascer di Vergine; viuere, e morir vergine; & in presenza di due vergini, rēdere il suo santissimo spirito al Padre Eterno. Se il Matrimonio riempie il Mondo, la Verginità arrichisce